



Equipes Notre Dame

LETTERA END
UNITI NELLE DIVERSITÀ



PREGHIERE PER LE RIUNIONI, 2017-2018

Allegato alla Lettera 193

LETTERA END

UNITI NELLE DIVERSITÀ



“ALVEARE”

Oggi, anche usando la più avanzata tecnologia per la comunicazione interpersonale: cellulari, web-cam e quant'altro, gli individui si intendono a fatica, chiusi nel proprio piccolo spazio vitale come api operaie, ma il mondo è più vasto delle pareti dell'alveare. Eppure da lontano, da una prospettiva più universale, ogni singolo fa l'umanità, ogni spazio fa la città, ogni goccia fa il mare, tutti insieme siamo vita, terra e acqua.

INTRODUZIONE

Luca 10, 38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

“Di questo brano del Vangelo di Luca si sono date molteplici interpretazioni: c'è chi ha visto l'affermazione dello spirituale sul materiale, chi ha scorto diversi stili di vita: i laici occupati nei compiti secolari, gli ordini religiosi ed il clero che si dedicano alle cose di Dio. Un'altra teoria, molto suggestiva, vede il superamento delle diseguaglianze tra l'uomo e la donna: Maria che siede ai piedi di Gesù e lo ascolta, rifiuta il ruolo della donna che deve servire, confinata in cucina, sempre fuori dalla vista dell'uomo e degli ospiti: Maria è la donna che si riappropria della sua libertà, è la donna libera da tutte quelle forme imposte dall'uomo per emarginarla. Ancora si può pensare a due stili di chiesa: Marta rappresenta l'agire, l'incarnazione del Vangelo in istituzioni sociali e religiose e pone fiducia in queste istituzioni, Maria rappresenta la chiesa che non si affida ai propri sforzi ed alle proprie opere, ma alla potenza della parola di Dio. [...] Si può cogliere ancora un'altra interpretazione: Marta vede in Gesù uno di casa, di famiglia e quindi lo vuole accogliere come una persona conosciuta, per cui non si hanno premure di altro tipo. Maria invece vede in Gesù l'incarnazione del mistero: riconosce Gesù come altro da lei, il mistero di Dio, il maestro. Qui sta la differenza. Di fronte alla persona di Gesù, che ci porta il mistero nascosto nei secoli da generazioni, non si può solo apparecchiare la tavola, ma bisogna mettersi in attento ascolto e prestargli molta attenzione, perché diventi il mistero che guida la nostra vita.” (P. Antonio Menegon, omelia di Domenica 17 Luglio 2016).

Questo stralcio del commento di P. Antonio al brano del Vangelo di Luca ci è sembrato interpretare molto bene lo spirito che vogliamo dare a questo percorso di preghiera, centrato sulla necessità di confrontarsi con le differenze che continuamente ci interpellano, sia nella quotidianità della vita di coppia e di famiglia, sia nelle nostre esperienze di chiesa, di fede, di scelte di vita e di impegno nella società. Tuttavia siamo coscienti di essere, pur nelle nostre differenze, fratelli, figli di un unico Padre, il cui mistero ci trascende e va oltre le forme culturali o religiose con le quali si è manifestato all'interno della nostra vita.

“Se noi racchiudiamo questo mistero all'interno di un discorso religioso o addirittura all'interno di un discorso culturale occidentale, perdiamo di vista l'universalità di questo mistero, l'intenzione della creazione di Dio, che investe tutti gli uomini ed è al di sopra di ogni religione.[...] Quand'è che sperimentiamo questa alterità di Dio? Quando entra all'interno della nostra nazione, della nostra città, della nostra famiglia, il diverso, l'estraneo, una persona che non ha le nostre stesse affinità. Quando noi espelliamo chi non ci assomiglia, respingiamo Dio, perché Lui è la diversità assoluta. [...] Perché Dio è fuori, non si allinea alla nostra mentalità, alle nostre tradizioni, alla nostra cultura, alle nostre religioni. Allora il diverso diventa il sacramento di Dio all'interno della nostra vita, diventa il segno della totale diversità di Dio. [...] Ecco perché, quando nella tranquillità della nostra casa entra il diverso, mette una profonda inquietudine all'interno della nostra coscienza e la invita ad andare oltre, a trascendersi, a uscire da quel torpore, da quella sicurezza entro la quale si è racchiusa per non affrontare la realtà dell'uomo così com'è. Se uno di noi dice di amare Dio

e non tollera, rifiuta, respinge il diverso da sé, in realtà non ama Dio, ma se stesso. La sua fede è narcisistica, autoreferenziale ed incapace di confrontarsi con la realtà dell'uomo e del mondo.” (*A. Menegon*).

Abbiamo perciò intitolato questo libretto di preghiere “uniti nelle diversità”, perché vorremmo, riflettendo nella nostra preghiera sulle molte differenze di attitudini e vicissitudini, scelte di vita e visioni del mondo che più o meno coscientemente ci inducono a creare barriere, chiedere l'aiuto di Dio per essere capaci, nell'ascolto e nell'apertura alle sollecitazioni che ci vengono proposte nelle situazioni in cui viviamo, di fare unità, non nell'uniformità, ma nel rispetto e nell'amore per chi non pensa o non vive come noi. In questo percorso di preghiera abbiamo cercato di proporre le ricchezze che le diversità possono offrire nella coppia, nella famiglia, nella società e nella vita di fede, all'interno della Chiesa e nel rapporto con le altre confessioni e religioni, fino all'incontro con i non credenti.

Chiudiamo questa presentazione con un'ultima citazione dell'omelia di P. Menegon.

“Forse, oggi, abbiamo bisogno, nei nostri rapporti interpersonali, di più rispetto, ma soprattutto di rispettare ciò che il diverso introduce all'interno delle nostre abitudini, delle nostre relazioni, della nostra mentalità, della nostra cultura. Di fronte alla presenza dell'uomo, della donna, del bambino diverso da noi dobbiamo assumere questo atteggiamento di rispetto. Di qui nasce l'accoglienza, la capacità di abbattere tutte le barriere e viene meno la tentazione di innalzare muri nei confronti degli altri: dall'accoglienza dell'uomo in quanto tale nasce l'accoglienza di Dio, dal rifiuto dell'uomo nasce il rifiuto di Dio. Ogni volta che si affaccia nella nostra vita una persona che istintivamente siamo portati a rifiutare, lì dobbiamo ingnocchiarci perché lì c'è la presenza reale di Dio.”

Le immagini che accompagnano le preghiere riproducono opere realizzate dal gruppo “Materiali di scARTo” (<http://www.materialidiscarto.it/>).

Materiali di scARTo è un piccolo laboratorio che accoglie persone senza fissa dimora e propone loro un cammino lavorativo artistico. Il progetto consiste nel ridare vita a materiali di recupero e nello stesso tempo ridare vita a persone che abitano ai margini della nostra società. Questa esperienza nasce all'interno dell'Ospedale Martini di Torino nel 2013, ad opera di don Gian Paolo Pauletto, cappellano dell'ospedale. La proposta artistica è un'arte vissuta con passione e condivisione di stati d'animo perché è il riscatto inaspettato, ma reale, di una vita difficile.

I commenti che accompagnano le immagini sono di Maria Montano, scrittrice che opera come volontaria nel gruppo Materiali di scARTo.

“QUADRATI METROPOLITANI”



Un quadrato ha quattro linee e quattro punte, ma ha anche quattro lati e quattro angoli. Se guardiamo un quadrato da un lato ci rimanda un senso di stabilità, come le fondamenta di una casa; se lo guardiamo da un angolo, cambiando la prospettiva, emerge l'adattabilità necessaria per affrontare le situazioni in cambiamento. Grandi quadrati non sono più le singole case di un tempo, ma sono i palazzi e i grattacieli moderni, che cercano di elevarsi sempre più nel panorama metropolitano nascondendo l'individuo e il suo piccolo sistema di relazioni

Suggerimento per l'uso di queste preghiere. Ogni tema di preghiera riporta uno o più brani di lettura, in genere dalle Sacre Scritture, seguiti da uno o più spunti di riflessione, che possono risultare un po' lunghi. Questi commenti sono stati pensati come stimolo per la riflessione personale e di coppia e per intenzioni di preghiere da condividere. Potrebbero perciò essere letti da ciascuno durante la preparazione della riunione e non necessariamente letti durante la riunione d'equipe, in modo da non allungare troppo i tempi e non distogliere dalla concentrazione della preghiera.

Ringraziamo Teresella Parvopassu per la gran quantità di testi messi a disposizione. Ringraziamo inoltre Fausto Ferrari e Cesare Maletto per l'accurata revisione del testo, fermo restando che ogni errore rimasto è nostra responsabilità.

L'equipe Torino 41

INDICE

Introduzione	2
Indice	6
Uniti nelle diversità. . . . in coppia	7
Uniti nelle diversità. . . . nella famiglia	11
Uniti nelle diversità. . . . nelle separazioni e convivenze	16
Uniti nelle diversità. . . . con migranti, rifugiati, nomadi: realtà che ci interrogano	21
Uniti nelle diversità. . . . con chi è ai margini	25
Uniti nelle diversità. . . . nella Chiesa cattolica	29
Uniti nelle diversità. . . . con le altre Confessioni	33
Uniti nelle diversità. . . . con le altre Religioni	37
Uniti nelle diversità. . . . con chi non crede in Dio	42

RIUNIONE 1

UNITI NELLE DIVERSITÀ... IN COPPIA



“ANIMA ALLO SPECCHIO”

Davanti allo specchio non ci si può mentire e raccontare cose diverse dalla realtà; è persino difficile guardarsi negli occhi. Quando ci si riesce è un grande atto d'amore verso se stessi per la totale accettazione; solo dopo possiamo vedere riflessi anche gli altri:

*Oggi voglio
guardami nello specchio
per rincontrare qualcuno
che fuggì dal mio corpo.*

*Dona a chi ami
ali per volare
radici per tornare
e motivi per rimanere
(Dalai Lama)*

Letture

Cantico dei Cantici 8, 6-7

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.

Allora nuovamente parlò Almitra e domandò: Che cos'è il Matrimonio, o Maestro?

Ed egli rispose dicendo:

Voi siete nati insieme e insieme starete per sempre.

Insieme, quando le bianche ali della morte disperderanno i vostri giorni.

Insieme nella silenziosa memoria di Dio.

Vi sia spazio nella vostra unità,

E tra voi danzino i venti dei cieli.

Amatevi l'un con l'altra, ma non fatene una prigionia d'amore:

Piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare.

Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola.

Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo,

Come sole sono le corde del liuto, sebbene vibrino di musica uguale.

Datevi il cuore, ma l'uno non sia rifugio all'altro.

Poiché soltanto la mano della Vita può contenere i vostri cuori.

Ergetevi insieme, ma non troppo vicini: poiché il tempio ha colonne distanti,

e la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

Gibran Kahlil Gibran, "Il Profeta", Guanda editore, 12a ed., 1991)

Spunti di riflessione

Nella vita di quasi tutte le coppie esistono differenze più o meno evidenti; in ogni coppia nella realtà di ogni giorno si possono avvicinare momenti di incomprensioni e chiarimenti, di difficoltà nel dialogo, di silenzi e recuperi comunicativi, di litigi e riconciliazioni... siamo nella comune "normalità" [...]

Oggi l'*unione di coppia* si alimenta di una nuova etica, quella della "tenerezza". Sarà la nuova concezione della donna più conscia dei suoi diritti, [...] più partner. Sarà la rinnovata stima della vita sessuale, che appare come "ragione dell'amore coniugale" (Conc. Vat. II), orientata alla procreazione, ma anche ad una profonda fusione sia fisica che spirituale. Sarà anche la maggiore conoscenza della psiche umana che, debole com'è, può acquisire sicurezza se riesce a trascendere i suoi limiti nella oblatività offerta e accettata da entrambi i coniugi. Sarà uno di questi motivi o tutti e tre insieme o altri ancora... ma oggi è così: per la fortuna delle nuove coppie, l'etica della tenerezza, mentre richiede *alla coppia* più cose di una volta, dona loro anche molto di più.

(rielaborazione da: *Rosina Costa Tosco, "S.O.S. coppia", Effatà editrice, 2001)*

"Due interrogativi salgono dal rapporto di coppia: il primo riguarda la persona, il secondo il progetto. Per quanto si riferisce alla persona, c'è la paura che la relazione di coppia la modifichi o la restringa: quasi che essa sia obbligata a sacrificarsi in qualche suo individuale

impegno o in qualcuna delle originali potenzialità per convivere con l'altra. Sembra che i due soggetti [...] si debbano contrarre perché possa vivere la coppia [...] Oggi 'libertà' è una parola magica che prevale su tutto, anche nei riguardi del progetto di vita".

Nel rispetto del concetto di libertà il compito della coppia è "accogliere la differenza dell'altro e permettergli di essere diverso".

(rielaborazione da: *Battista Borsato*, "L'amore intelligente per la gioia della vita di coppia", Queriniana, 2000-2005)

Amore inteso come comunione e non fusione: "Amare è servire. Quando mi pongo di fronte a una persona posso considerarla da due punti di vista: posso tener conto della sua realtà, di ciò che è, ma posso anche far attenzione prevalentemente a ciò che può diventare. [...] Amare vuol dire chiamare l'altro all'esistenza, farlo vivere. Farlo essere di più."

(*Erich Fromm*, "Avere o essere?", Mondadori, 1977.)

La vita di coppia va intesa come una "comunione di due libertà, di due consistenze, di due differenze, di due progetti che si ospitano e si definiscono l'uno con l'altro. [...] Essa dovrebbe farsi comunione di diverse culture, di diverse razze, di diverse religioni. [...]

Una delle più diffuse cause delle crisi coniugali e, spesso, delle separazioni, deriva dal fatto che le persone non sempre hanno amato e rispettato la differenza dell'altro [...] Amare la differenza non è un atto naturale, è un atto di intelligenza."

(*B. Borsato*).

E tutto ciò non è così semplice e scontato, come sottolinea Etty Hillesum, scrittrice olandese di origina ebraica vittima della *shoah*: "Lasciare che l'altro sia se stesso, che viva con la sua libertà, che sia interamente libero di inseguire le sue idee e il suo progetto è la cosa più difficile che ci sia".

Ancora Borsato conclude con questa affermazione: "La coppia è e vive quando i due possono riconoscere: «Siamo contenti di essere differenti»".

Preghiera corale:

Ecco l'altro davanti a me, Signore.

Io devo guardare "lui"

al di là della mia simpatia o della mia antipatia,

al di là delle mie e delle sue idee,

del mio pensiero e del suo comportamento.

Io devo permettere a "lui" di esistere davanti a me,

qual è nel suo profondo,

e non obbligarlo all'attacco, alla difensiva, alla commedia.

Io devo rispettarlo in quanto "diverso" da me

e non impadronirmene,

conquistarlo alle mie idee,

farmi seguire da "lui"...

Io devo essere povero davanti a "lui",

non opprimerlo,

restringerlo,

costringerlo.

Perché egli è l'unico, Signore,

dunque ricco di una ricchezza

che non possiedo, e io sono il povero

che bussa alla sua porta, nudo e spoglio,

per scorgere in fondo al suo cuore

il tuo volto, o Cristo risuscitato,
che mi invita e mi sorride.
Amen

(*Michel Quoist* - Versione dal testo di B. Borsato)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale:

Padre nostro
di tutti e di noi due
dei nostri padri e dei nostri figli
e di noi genitori
che sei nei cieli
sempre di fronte a noi
e più avanti di noi
sia santificato il tuo nome
fa' che ci ricordiamo di te
e ti riconosciamo tra noi
per quello che sei
nostro Signore e nostro Dio
venga il tuo regno
che è giustizia, pace e amore
tra noi e in tutto il mondo
sia fatta la tua volontà
che è volontà di vita, e di bene per tutti
che vede chiaro
dove per noi è buio
come in cielo così in terra
come nel giorno che farai salvezza e verità
così ora, qui, tra noi.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
dacci giorno per giorno il necessario e non di più
per la vita e per la gioia della nostra casa
dacci il frutto del nostro lavoro
facci sentire nostra la fame di ogni uomo
e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori
perdona i peccati di ognuno di noi
mediante il perdono che ci diamo a vicenda
e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male
non ci lasciare soli con i nostri mali
non ci provare troppo duramente
ma dacci nel nostro amore
la libertà dal male
perché a te appartengono il regno la potenza
e la gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

(*Enrico e Mariangela Peyretti, 1975*)

RIUNIONE 2

UNITI NELLE DIVERSITÀ... NELLA FAMIGLIA



“SISTEMI SOLARI”

Ognuno ha tanti ruoli nella vita e in ogni ruolo ha relazioni con persone diverse. Non è facile riuscire a compattarsi per sentirsi un'unica persona, uguale con tutti. Ogni individuo è come un universo infinito con tanti soli, ma in ogni sistema solare e ruolo sociale, l'importante è ricordare chi è il centro del tutto anche se sparpagliato in uno spazio immenso.

Nel nostro tempo, così duro per molti, quale grazia essere accolti in questa piccola chiesa che è la casa: entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia.

(S. Giovanni Crisostomo)

Letture della parola

Genesi 1, 26-28

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.» Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»

Genesi 2, 18

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Luca 2, 41-52)

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo.» Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Spunti di riflessione

«Non sapevate che...» è l'espressione chiave del testo del Vangelo di Luca: lo smarrimento di Gesù al tempio di Gerusalemme, dopo l'annuale pellegrinaggio per la Pasqua. Un simile comportamento, oggi, farebbe saltare i nervi a qualche genitore che non esiterebbe a puntare il dito contro un figlio dall'atteggiamento considerato indisponente.

L'umile coppia di Nazaret, abituata alle sorprese di Dio fin dal concepimento misterioso di "quel Figlio", reagisce con un atteggiamento di silenziosa accoglienza, ma anche di feconda riflessione: Maria "serbava tutte queste cose".

La famiglia di Nazaret, uguale a tutte le famiglie per i problemi che l'accompagnano, ma unica e irripetibile per aver custodito il Figlio di Dio, è un esempio illuminante di come genitori e figli compiano un cammino di crescita "educandosi" reciprocamente.

Un'arte che tutte le famiglie dovrebbero saper apprendere, ma un'arte che esige una base solida: quella di un abbandono fiducioso a Dio che educa al discernimento [...] I genitori devono aver chiara la consapevolezza che i figli non sono dati in proprietà, ma in custodia. [...]

Maria e Giuseppe, dopo la timida protesta: «Figlio, perché ci hai fatto questo?» stanno in silenzio! Attenzione, il silenzio, non il mutismo che spesso gela i rapporti interfamiliari quando le idee non collimano, ma un silenzio di riflessione che fa maturare un atteggiamento di gioiosa adesione. [...] Il brano insegna che l'amore è sorgente di luce e di vita per la famiglia nella misura in cui è innestato sull'amore di Dio, vera linfa vitale per le famiglie umane. [...] La coppia deve mettersi in ascolto del figlio ed offrirgli quell'amore che non consente loro

di rivendicare alcun diritto su di lui. [...]

I figli sono i figli della vita (secondo la conosciuta espressione di Gibran) e i genitori devono accompagnarli nella ricerca della propria strada senza pretesa di volerli a propria immagine e somiglianza, ma preoccupati che siano ad immagine e somiglianza di Dio, il quale, nella sua “fantasia creativa”, ha voluto ogni uomo e donna inconfondibile e irripetibile, cioè “dono singolo”, nel creato.

(P. Gian Mario Redaelli (a cura di) “Non dobbiamo aver paura delle scelte dei figli” - Lettera End 13)

Il quarto comandamento chiede ai figli - e tutti lo siamo - di onorare il padre e la madre (Es 20, 12). [...] e nella formulazione biblica si aggiunge: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore Dio tuo ti dà.» Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana.[...]

Il legame di fraternità che si forma in famiglia tra i figli, se avviene in un clima di educazione all’apertura agli altri, è la grande scuola di libertà e di pace. In famiglia, tra fratelli si impara la convivenza umana, come si deve convivere in società.[...]

La benedizione che Dio riversa su questo legame di fraternità, lo dilata in modo inimmaginabile, rendendolo capace di oltrepassare ogni differenza di nazione, di lingua, di cultura e persino di religione.[...]

Grande rivalutazione della figura dell’anziano (nonni e zii) in seno alla famiglia: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch’essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno» (Sir 8, 9). La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. [...]

Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. L’apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: «Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.» (Col 3, 20-21). Alla base di tutto c’è l’amore, quello che Dio ci dona, che «non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,... tutto scusa, tutto vede, tutto spera, tutto sopporta.» (1Cor13, 5-6).

(Papa Francesco, “La famiglia genera il mondo. Le catechesi del mercoledì”, Libreria Editrice Vaticana, 2015)

La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. [...] Nell’ambito familiare si può anche imparare a discernere in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione. Purtroppo, molte volte alcuni programmi televisivi o alcune forme di pubblicità incidono negativamente e indeboliscono i valori ricevuti nella vita familiare. [...]

La famiglia è l’ambito dell’associazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all’altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come “ambiente familiare”, è una educazione al saper “abitare”, oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto. Non c’è legame sociale senza questa prima dimensione quotidiana, quasi microscopica: lo stare insieme nella prossimità, incrociandosi in diversi momenti della giornata, preoccupandoci di quello che interessa tutti, soccorrendoci a vicenda nelle piccole cose quotidiane.

La famiglia deve inventare ogni giorno nuovi modi di promuovere il riconoscimento reciproco. [...] I momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. E' ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché, di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. Un' educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore.

(Papa Francesco, "La vita familiare come contesto educativo" dalla Esortazione apostolica "Amoris Laetitia", Edizioni Amici del Papa, 2016)

Preghiera corale

Beata la famiglia

Beata la famiglia il cui Dio è il Signore,
e che cammina alla sua presenza.

Beata la famiglia fondata sull'amore
e che dall'amore fa scaturire
atteggiamenti, parole, gesti e decisioni.

Beata la famiglia aperta alla vita
che accoglie i figli come un dono,
valorizza la presenza degli anziani,
è sensibile ai poveri e ai sofferenti.

Beata la famiglia che prega insieme
per lodare il Signore,
per affidargli preoccupazioni e speranze.

Beata la famiglia che vive
i propri legami nella libertà,
lasciando a tutti autonomia di crescita.

Beata la famiglia che trova il tempo
per dialogare, svagarsi e fare festa insieme.

Beata la famiglia che non è schiava della
televisione e sa scegliere programmi costruttivi.

Beata la famiglia in cui i contrasti non sono un
dramma, ma palestra per crescere nel rispetto,
nella benevolenza e nel perdono vicendevole.

Beata la famiglia dove regna la pace
al suo interno e con tutti:

in essa mette radici la pace del mondo.

Beata la famiglia che vive in sintonia con l'universo
e si impegna per la costruzione di un mondo più umano.

Beata la famiglia che, pur non ritrovandosi in
queste beatitudini decide che è possibile
percorrerne qualcuna.

Beata la famiglia in cui vivere è gioia,
allontanarsi è nostalgia, tornare è festa.

Preghiera personale o di coppia

Preghiera finale

Padre nostro

Padre Nostro, che sei anche nostra madre
che stai nei cieli e in tutti i luoghi
dove irrompono il tuo gesto d'amore,
il desiderio di speranza e la fame di giustizia.
Santificato sia il tuo nome
che è composto dal canto mattutino degli uccelli,
invocato dagli occhi dei bambini
e dai passi di coloro che costruiscono la pace.
Venga il tuo regno che cancella ogni struttura oppressiva
che abbatte i prepotenti e instaura la fraternità tra i popoli.
Sia fatta la tua volontà
nei nostri cuori e in tutti i luoghi
dove uomini e donne desiderano il tuo amore.
Da' a noi oggi il nostro pane,
la nostra pace, i nostri diritti.
Perdona le nostre offese,
le nostre omissioni, la nostra fragilità,
così come noi perdoniamo a quelli che ci hanno offeso
con le loro bugie, con i loro abusi, con le loro indifferenze.
Non lasciarci cadere nella tentazione
di fare ad essi quello che loro hanno fatto a noi,
ma liberaci da tutto il male che impregna la storia,
affinché possiamo fermentarla con il tuo amore
e condurla secondo i tuoi disegni.
Amen

(Frei Betto, dal libretto di canti della Comunità di via Germanasca, Torino)

RIUNIONE 3

UNITI NELLE DIVERSITÀ... NELLE SEPARAZIONI E CONVIVENZE



“LABIRINTO”

Perdersi in un labirinto in solitudine spaventa e prevale il senso di smarrimento, ma perdersi con qualcuno di speciale fa sentire di essere in un luogo ultraterreno, dove è persino bello perdersi. Se non si è soli, quell'iniziale labirinto non impaurisce più perché lì null'altro serve oltre quella perfetta compagnia che fa sentire di aver già tutto.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. (Romani, 15, 7)

Lettura della parola

Giovanni 4, 1-26

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni – sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli –, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene “non ho marito”; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Spunti di riflessione

Come spunti di riflessione riportiamo una parte di un commento di Enzo Bianchi all'episodio della Samaritana narrato nel Vangelo di Giovanni, ma allarghiamo lo sguardo ad altri tipi molto diversi di unioni attraverso alcuni paragrafi della “Amoris Laetitia” di papa Francesco e ad una lettera dell'Arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che dalla “Amoris Laetitia” prende spunto.

[...] Gesù è stanco, si siede vicino al pozzo, [...] nell'ora più calda, quando tutti sono a tavola. Tant'è vero che i discepoli sono entrati in città per comprare qualcosa da mangiare. Mentre lui è lì arriva una donna, proprio in quell'ora. Perché arriva in quell'ora? Certamente a causa dell'esclusione sociale che soffre per il suo comportamento morale. Va lì quando nessuno di quelli che possono disprezzarla è presente.

Mentre la donna sta maneggiando l'anfora e la corda, Gesù le chiede [...]: “mi dai da bere?” [...] Inizia così un incontro umanissimo tra Gesù e la donna. [...], un racconto in cui vediamo che c'è una donna che può dar da bere a Gesù, ma poi le cose si capovolgono: è Gesù che può dar da bere alla donna. La donna non sa, non capisce, ma Gesù le dice qualcosa che la

intriga, umanamente è un po' conquistata da lui. Allo stesso tempo, non riesce a capire dove Gesù la vuol portare col suo ragionamento. Il linguaggio di Gesù è figurativo, enigmatico, ma la donna non si tira indietro: se c'è un'acqua così, allora lei potrà non andare più al pozzo con fatica. Gesù le fa una promessa: l'acqua del pozzo non disseta per sempre; l'acqua di Gesù invece, quando lui la dà ad uno, quest'acqua diventa in lui sorgente che zampilla.[...] la donna [...] pian piano cerca di entrare nel linguaggio di Gesù. Riesce a capire che Gesù ha una parola che se accolta diventa acqua che zampilla. [...] La samaritana comincia a capire qualcosa, e allora chiede da bere.

C'è un'interruzione brusca. Gesù sembra dare una svolta al dialogo, con un passaggio non motivato da quanto precede: dice improvvisamente alla donna di andare a chiamare il marito. Cosa c'entra il marito? Gesù conosce bene la situazione della samaritana (Gesù conosceva quello che c'è nell'uomo – Gv 4, 25). Stiamo attenti: la prima cosa che avviene per gli uomini religiosi, che nella Chiesa non mancano mai, è vedere in questa donna l'immoralità: pensate il commento ... La prima cosa che vede Gesù è una donna con una povera storia. Non ci viene detto perché ne abbia avuti cinque; Gesù non giudica, a differenza degli uomini religiosi, che sono degli spioni e vedono come prima cosa il peccato. Gesù vede prima il dolore e la sofferenza, poi il peccato. Perché questa donna desiderava l'amore e ha avuto una storia disgraziata d'amore; ma siamo sicuri noi di non avere una storia d'amore disgraziata? E quando la storia è disgraziata cerchiamo l'amore più o meno bene, perché è una fame che ci abita e non possiamo farne a meno. Gesù alla donna non fa rimproveri, come sempre nel Vangelo. Vede il dolore e la storia sbagliata, e nel dire «va a chiamare tuo marito» cerca la verità della donna.[...] La storia, che prima era intrigata sul piano umano, ora si intriga sul piano religioso: 'vedo che sei un profeta'. Il profeta non è un uomo straordinario, ma uno che vede dove gli altri non vedono, e capisce la vita delle persone. In questo senso Gesù è profeta: non nel senso che moralizza e giudica, ma come uno che ha umanità e capisce le cose dell'uomo.

(Enzo Bianchi, incontro sulla samaritana, <http://www.sanpiodecimo.org/2015/03/25/incontro-con-enzo-bianchi-sulla-samaritana-22-marzo-2015/>)

[...] La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari, fin dalla prima pagina, dove entra in scena la famiglia di Adamo ed Eva, con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua (cfr Gen 4), fino all'ultima pagina dove appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr Ap 21,2-9). Le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia o sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27), rappresentano tante situazioni familiari, create dalla libertà di quanti vi abitano, perché, come scrive il poeta, «ogni casa è un candelabro».

[...] Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle.

(Papa Francesco, "Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*", Edizioni Amici del Papa, 2016)

[...] L'«Amoris Laetitia» afferma anche che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e in particolare ogni forma di aggressione e violenza. Per cui occorre un sereno accompagnamento affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita.

[...]A coloro che [...] si sono rallegrati della apertura della Chiesa verso le persone omosessuali dico: la Chiesa di Torino continuerà a promuovere con saggezza ed equilibrio i suoi percorsi di accoglienza e di accompagnamento per le persone omosessuali che lo desiderano, ma anche per ogni altra persona che vive situazioni particolari di vita coniugale come sono i separati, conviventi, divorziati e divorziati risposati e tante famiglie e singoli che subiscono condizioni di povertà o ingiuste disuguaglianze sul piano sociale, per non escludere nessuno e sostenere tutti sulla via del Vangelo, all'incontro con il Signore, e sperimentare la tenerezza materna della Chiesa, a cui ci ha invitato con forza papa Francesco nella sua visita tra noi.

(*Cesare Nosiglia*, “Le regole non sono cambiate”, *La Voce e il Tempo*, 2 febbraio 2017)

Preghiera corale

Signore, nostro Dio, quando la paura ci assale,
non lasciarci disperare!
Quando siamo delusi,
non lasciarci diventare amari!
Quando siamo caduti,
non lasciarci a terra!
Quando non comprendiamo più nulla
e le forze giungono allo stremo,
non lasciarci perire!
Fa' che sentiamo la tua presenza e il tuo amore,
promesso ai cuori umili e spezzati
che temono e amano la tua parola.
Il tuo Figlio prediletto
è venuto incontro a tutti gli uomini
agli abbandonati (e tutti lo siamo).
Egli per tutti è nato in una stalla
ed è morto in croce per tutti.
Signore, destaci tutti e fa' che siamo svegli
per riconoscerlo e confessarlo.

(*Karl Barth*, citato in: *Gianfranco Ravasi*, “Preghiere - l'ateo e il credente davanti a Dio”, Arnoldo Mondadori Ed., 2000)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Dio, Padre nostro,
che ti fai carico del cammino dei tuoi figli
donando loro il necessario per vivere
e per aprirli all'incontro con te,
e quando sbagliano sei pronto a perdonare,
ti ringraziamo per il tuo amore
paziente e misericordioso.
Fa' che poniamo in te la nostra fiducia
E impariamo a essere misericordiosi,
perdonandoci a vicenda gli uni gli altri.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

(Anonimo)

RIUNIONE 4

UNITI NELLE DIVERSITÀ... CON MIGRANTI, RIFUGIATI, NOMADI: REALTÀ CHE CI INTERROGANO



“LA ZATTERA DEI SOGNI”

Davanti a un sole calante una zattera avanza lenta.. Sopra ci sono persone che hanno lasciato alle spalle braccia familiari e la terra natia per approdare inattesi - se fortunati - in un luogo sconosciuto, soltanto per realizzare il sogno di viveri liberi. Il coraggio estremo di questi fratelli e sorelle richiama al valore assoluto della vita che loro rischiano con un viaggio che per tanti diventerà l'ultimo.

Siamo in terra straniera e ci guardiamo attorno, tutti ci guardano muti, freddamente. Stiamo davanti alle porte e bussiamo. Ahimè, nessuna porta si apre?

(*Ernst Wiechert*, citato in *Adriana Zarri*, “il Pozzo di Giacobbe - Geografia delle preghiere da tutte le fedi”, Camunia Editrice, 1985)

Lettura della parola

Esodo 22, 20

Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto.

Deuteronomio 10, 18-19

Il Signore rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero.

Matteo 25, 34-40

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». Rispondendo il re dirà loro: « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.»

Lettera a Diogneto

I cristiani abitano la propria patria, partecipano a tutto come dei cittadini, e però tutto sopportano come stranieri. Ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera.

(da “Didaché - Prima lettera di Clemente ai Corinzi - A Diogneto” - Città Nuova - 2008)

Spunti di riflessione

[...] Voi, fratelli e sorelle Rom e Sinti, continuate ad abitare ai margini delle nostre città e paesi, nella ricerca spesso senza speranza di un luogo dove poter abitare, dove stabilire relazioni che vi consentano di sentirvi appartenenti ad un territorio, familiari di altre persone, impegnati a costruire futuro per voi e per i vostri figli.

Ce lo chiediamo insieme: come costruire convivenze possibili, dignitose, rispettose delle reciproche diversità culturali, religiose, sociali che ogni etnia, ogni popolo porta con sé come bagaglio di vita? [...]

[...] Possiamo davvero “tollerare” che questi nostri fratelli Rom e Sinti non abbiano le condizioni minime per vivere (terra, acqua, dimora) e sentirsi a posto come cristiani? Il dover vagabondare, il non essere riconosciuti mai da nessuno, produce comportamenti di aggressività, di violenza da una parte e di intolleranza dall'altra.[...]

Vale [...] per tutti noi l'invito a purificare il nostro vivere da quegli atteggiamenti che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene. Impariamo a dare un nome alla nostra paura di fronte alla differenza tentando percorsi di conoscenza che ci facilitino la via dell'incontro. Favoriamo l'ascolto reciproco, accogliamo il buono che ogni storia umana porta con sé, creiamo possibilità di vita che comprendano i valori comuni riconosciuti.

[...] E mi rivolgo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: aiutiamoci a fare accoglienza, aiutiamoci a non subire passivamente le povertà dei fratelli che ci vivono accanto. Insieme, diventiamo testimoni di carità a partire da piccoli passi che ognuno di noi prova a vivere dentro la propria vita. E' un metterci in gioco che prevede tempi lunghi, passione per l'uomo, progettualità, sinergie dentro e fuori la chiesa.

Depreciamo dunque quanto sta accadendo e rifiutiamo come non conciliabili con il dirsi cristiani atteggiamenti e scelte tesi a generare pregiudizio, rifiuto e discriminazione.

Anche perché ogni qual volta si innalzano muri di esclusione verso chi adesso risulta "diverso", non si fa altro che porre il proprio mattone a favore di pareti che poco alla volta finiranno per murare anche quelle "diversità" che abitano o potrebbero abitare le nostre famiglie: quando qualcuno dei nostri congiunti è segnato dalla malattia mentale, o dall'abuso di sostanze stupefacenti, o da patologie invalidanti. Allora non ci potremo lamentare chiedendo una società più solidale e attenta a non lasciare soli i più deboli che, in certo senso, noi stessi abbiamo contribuito a "murare"!

(*Cesare Nosiglia*, vescovo di Vicenza, lettera pastorale su Rom e Sinti "Figli dello stesso Padre – Frammenti di umanità dentro e fuori la città", Vicenza, 1/11/2006 (http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/pom2006_102/rc_pc_migrants_pom102_figli-nosiglia.html))

Preghiera corale

Dio di misericordia, Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore.

Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto.

Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare il loro sacrificio con le opere più che con le parole.

Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.

Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe, così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie attraverso la nostra tenerezza e protezione.

Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti, **destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze** e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su se stessi.

Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui, a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste sono nostri fratelli e sorelle.

Aiutaci a condividere con loro le benedizioni che abbiamo ricevuto dalle tue mani e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana, siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te, che sei la nostra vera casa, là dove ogni lacrima sarà tersa, dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.

(*Papa Francesco*, Lesbo, 16/04/2016)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Padre di tutti gli uomini,
per te nulla è troppo piccolo.
Nessun cuore per te è troppo duro perché tu non l'ami.
Tu hai voluto aver bisogno di tutti
e come, noi uomini, non potremmo aver bisogno degli altri?
Insegnami a scoprire le meraviglie di ogni uomo e donna.
La bellezza, la bontà, lo splendore, la luce
anche nel viso più triste e tormentato è la tua luce.
Fammi scoprire che non c'è persona
che non abbia nulla da dirmi o insegnarmi.
Fammi capire da quanti umili lavori in tanti luoghi
dipende la mia vita quotidiana.
Ciascuno dipende da tutti perché l'umanità sia completa
e il corpo di Gesù tuo Figlio sia intero.
Attendo questa pienezza con lo sguardo
rivolto a tutti coloro che ancora verranno.
Benedici tutti, o Padre,
e permettimi di benedirli con te.

(Jean-Yves Calvez, tratto dal mensile "Prier")

RIUNIONE 5

UNITI NELLE DIVERSITÀ... CON CHI È AI MARGINI



“SOGNI SPENTI”

Nel corso della vita si cambiano sogni e obiettivi, ma nel momento di viverli non si comprende. Bisogna risalire negli anni per poter guardare indietro e comprendere quanti di essi si sono esauditi e quanti altri spenti. La stranezza è che si notano maggiormente quelli spenti e non conclusi piuttosto che quelli avverati, perché delusione e rimpianto solcano profondamente il paesaggio della vita come tele incomplete. Come il pittore con l'ispirazione può terminare un quadro realizzando un'opera d'arte, così ognuno ha la possibilità di rendere la propria vita un'opera d'arte partendo da ciò che ha lasciato in sospeso.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto. (Salmo 145 (144))

Lettura della parola

Giovanni 6, 1-13

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Spunti di riflessione

Nelle prime battute del racconto colpisce innanzitutto un dettaglio: assieme ai pesci, Giovanni espressamente cita pani d'orzo. Al di là del richiamo all'episodio del profeta Eliseo di 2Re 42 e di ogni possibile lettura simbolica, credo che sia legittima questa sottolineatura: l'evangelista sembra dire che abbiamo qui a che fare con cose molto concrete; la qualità del pane è un'informazione aggiuntiva vivida di concretezza. Il pane di Gesù è dunque innanzitutto pane. Quello di tutti i giorni, nutrimento, il cibo che si fa sangue e scorre nelle nostre vene: pane di vita. Come ogni pane spezzato e condiviso esso è pane reale. Ed è perciò un pane che sazia la fame. Tutti ne presero finché ne vollero, nota Giovanni. Mi viene naturale di pensare ai pani che non saziano e coi quali ci si ingozza invano, materia per riti coatti di abbuffate che riattizzano voracità: «Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?» (Is 55,2).

Si tratta dei pani dell'opulenza esclusiva di noi privilegiati che, come ama ribadire il giornalista Gianni Minà, "abbiamo vinto la lotteria biologica". Pani non condivisi e che non saziano perché ci attaccano addosso la fame dei poveri che non ci riesce di affogare in un tripudio di spreco e di spazzatura. Come suona diverso e irriducibilmente alternativo l'invito che l'evangelista pone sulle labbra di Gesù: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto!» Raccogliere le briciole, i frammenti, gli avanzi: non siamo abituati a farlo. Abbiamo una cultura dello sfrido e dei rifiuti, una cultura del gettare via. Non sappiamo recuperare. E questa cultura ha prodotto il disastro ecologico e antropologico che marchia come un sigillo la nostra civiltà. La catastrofe non solo è ecologica ma anche antropologica perché gli scarti che creiamo non sono solo cose, ma anche esseri umani. La civiltà - società, economia, politica, religione - di cui andiamo fieri ed orgogliosi produce scarti umani, rifiuti-persona. Tratta da spazzatura centinaia di milioni di esseri umani. Tutti quelli che non ce la fanno, tutti quelli che si presentano carichi di *penalties* ai blocchi di partenza, ma

anche quelli che non vogliono reggere i ritmi imposti o accettare di passare sui corpi degli altri per restare in gioco, tutti quelli che finiscono ai bordi perché questa civiltà proprio non la reggono, gli emarginati e gli esclusi, sono gli avanzi che è venuto a raccogliere Gesù. È questo il lieto annuncio.

A fronte della sindrome occidentale da accaparramento c'è la mano di Dio che si apre: «Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente» (Sal 145, 16). Agli antipodi delle nostre spartizioni che dividono ed escludono, c'è la moltiplicazione di Gesù che non conosce la logica dell'accumulazione, le leggi del capitale vecchio e nuovo: Gesù produce sovrappiù e non lo accumula, lo dà perché ne abbiano tutti: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte» (Is 55, 1).

Altro che duecento denari di pane: solamente cinque pani e due pesci - quanto basta al massimo per una famiglia - che a partire dalla loro nuclearità diventano tutto il cibo di cui c'è bisogno, e anche di più, la sovrabbondanza.

È tutta sbagliata, allora, la nostra economia: quella monetaria e finanziaria, quella politica e della relazioni umane. Accumulare e pensare per sé, infatti, divide. Mentre distribuire e condividere moltiplica.

Sfamarla: ecco un segno, non un miracolo, che Gesù fa sulla folla. Ad un sovrappiù di fame Gesù risponde con un *surplus* di pane. Gesù dà ad ogni fame il suo cibo. Sfama le fami nascoste, le fami inconfessate, quelle di cui l'affamato si vergogna e quelle che - perché non ha il coraggio o ha perso la speranza - non osa soddisfare. Fami che si celano agli occhi rapaci - Gesù le vede - diventano trasparenti agli occhi di Dio perché anche noi possiamo vederle. Fame di cibo e di vestiti, fame di scuola e di medicine, fame di dignità e di accoglienza, fame di giustizia e di opportunità per tutti. Fame di convivialità: vero preludio al banchetto del Regno, eucaristia di lode, grata di gioia, festa multicolore, multirazza, dai molti credo e dalle idee diverse di cui i cinquemila seduti sull'erba significano l'avanguardia, l'assaggio del futuro di Dio che verrà.

(Anna Carfora, "La condivisione fa il miracolo", Adista n. 51/2003- Omelie fuori tempio)

Preghiera corale

Salmo 145 (144), 14-21

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.

Salmo 147 (146), 2-6

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Padre nostro, dei poveri emarginati,
Padre nostro, dei martiri e dei torturati,
il tuo nome è santificato
in quelli che muoiono difendendo la vita,
il tuo nome è glorificato
quando la giustizia è la nostra misura.
Il tuo Regno è di libertà,
di fraternità, di pace e di comunione.
Vogliamo fare la tua volontà,
sei tu il vero Dio che libera;
non seguiremo dottrine corrotte
del potere che opprime.
Ti domandiamo il pane della vita, della sicurezza,
il pane della moltitudine,
il pane che porta umanità,
che costruisce l'uomo e non i cannoni.
Perdonaci quando per paura
stiamo in silenzio davanti alla morte,
perdonaci e distruggi i regni
dove la corruzione è la legge più forte.
Padre nostro che tutto trasformi,
amico dei poveri e Dio degli oppressi,
accorri in nostro aiuto.

(Movimento "Beati i costruttori di pace")

RIUNIONE 6

UNITI NELLE DIVERSITÀ... NELLA CHIESA CATTOLICA



“LA PROPRIA STRADA”

Nella disperazione c'è la possibilità di scoprire la propria vera natura. Le decisioni personali aiutano ad essere se stessi per diventare ciò che vogliamo. Verso la meta ci sono sentieri incerti e strade già percorse da altri. Arriva un momento nella vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada; allora l'istinto, l'intuito, il divino guidano come la lanterna di un eremita che illumina soltanto un passo alla volta.

È palese una cosa che c'è sempre stata, ma che, per uno strano e incomprensibile pudore, si cercava di tenere nascosta: la Chiesa cattolica non è monolitica come sembrava e in essa coesiste un sano e profondo pluralismo, che è da ritenersi una grande ricchezza.

(Aldo Bertinetti, "Ecumenica" 2016)

Lettura della parola

I testi che seguono presentano le prime comunità in due diverse situazioni, una idilliaca (e un poco idealizzata) e l'altra problematica. Questa seconda, relativa alla linea pastorale da tenere rispetto all'adesione dei pagani alla comunità, mostra un coraggioso e franco confronto fra Paolo e Pietro per amore dell'annuncio del Vangelo

La prima comunità cristiana

Atti 2, 42-47

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

Pietro e Paolo ad Antiochia

Lettera ai Galati 2, 11-14

Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?»

Spunti di riflessione

Se seguiamo la vita della Chiesa cattolica lungo il filo della storia, troviamo sorprendente la sua capacità di evolvere sia nella comprensione dottrinale del Vangelo che nella pratica pastorale, liturgica, normativa e operativa.

Quante "forme di incarnazione" del Vangelo nella storia sono nate, hanno vissuto e arricchito il loro tempo e poi sono scomparse o vanno scomparendo, mentre altre vanno nascendo! Se poi guardiamo la presenza cattolica nella geografia del mondo contemporaneo, a cominciare da casa nostra e poi in Africa, America Latina, Oriente, Nord Europa, troviamo enormi differenze negli stili di pastorale, nell'associazionismo, nelle teologie, nelle liturgie, nella comprensione dell'etica e della morale, nell'organizzazione, ecc.

Una riflessione di Enzo Bianchi, già priore della comunità monastica ed ecumenica di Bose, ci aiuta a cogliere queste profonde diversità come una ricchezza di doni dello Spirito, percependo le differenze non come un problema da superare, ma come insite nel "DNA" di tutta l'esperienza cristiana.

«Fin dalle sue origini il cristianesimo è plurale: l'unico Dio narrato da Gesù Cristo può es-

sere ridotto al mondo solo in una pluralità di espressioni.

Non a caso la chiesa ha riconosciuto canonici quattro vangeli, e non uno solo, e li ha accolti accanto a una molteplicità di scritti del Nuovo Testamento che rendono una testimonianza multiforme all' "unico Signore, Gesù Cristo" (1Cor 8,6).

Non la fissità di un libro, dunque, è all'origine del cristianesimo, ma la dinamicità di un evento suscitato dallo Spirito Santo, che è la libertà di Dio.

Questo pluralismo di espressioni testuali, cui corrisponde a livello storico e di fede un pluralismo di espressioni ecclesiali, di concezioni cristologiche, di usi liturgici, di accenti spirituali, riflette l'inesauribilità del mistero di Dio rivelato in Cristo Gesù e accolto in culture diverse.

[...] Lungi dall'essere "religione del libro", il cristianesimo si presenta come interpretazione vivente - nella diversità dei tempi e dei luoghi, delle etnie e delle culture - della vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo: interpretazione che è il compito storico delle comunità cristiane. Fin dagli inizi, l'unico Cristo dà così origine a diversi cristianesimi: innanzitutto quello giudeo-cristiano (proprio dei discepoli provenienti dall'ebraismo) e quello etnico-cristiano (composto da "pagani" convertiti al cristianesimo).

Nella storia, infatti, Cristo è sempre il Cristo "creduto", connesso inescindibilmente a comunità di credenti che gli danno un volto e lo narrano agli uomini loro contemporanei.

Questo dato fa sì che il cristianesimo abbia in sé gli antidoti naturali a due costanti tentazioni di ogni religione "rivelata": il fondamentalismo e l'integralismo.

Se, infatti, le stesse Scritture ritenute canoniche rimandano a una pluralità di tradizioni e di interpretazioni, come sarà possibile una loro lettura fondamentalista?

Come non tener conto nei propri giudizi e nei propri comportamenti, di altri testi biblici, di altri punti di vista, di altre pagine di storia scritte da credenti di diverse tradizioni ecclesiali?

Va ricordato che la Bibbia è un'area geografica che spazia da Gerusalemme a Babilonia fino a Roma, e che sono stati scritti in ebraico, aramaico e greco.

Rileggere la Scrittura come un insieme di comprensioni dell'unico mistero, rileggere la storia dei credenti in Cristo come un libro in cui le pagine luminose si alternano e si intrecciano a quelle più oscure conduce allora a una salutare prudenza nel considerare il proprio punto di vista come l'unico ammissibile.

Anche l'integralismo - la rigida certezza dei "puri e duri" che rigettano ogni alterità fino a escluderla anche violentemente dai propri orizzonti - è minato alle radici dal pluralismo fondante la fede cristiana: dalla varietà degli scritti del Nuovo Testamento e dal pluralismo delle espressioni di fede della chiesa antica viene un appello a vivere la propria fede non contro gli altri, ma in costante ricerca di comunione, attraverso l'unificazione interiore, la ricomposizione fraterna dei conflitti e l'accoglienza del dono offerto dalla diversità dell'altro.

[...] La diversità è costitutiva dell'unità ed è essenziale alla comunione, così come l'alterità è essenziale all'identità. La diversità nella chiesa e tra le chiese appartiene all'humus del cristianesimo e non va eliminata: sempre lo stesso Spirito manifesterà, nelle diverse persone e culture, comprensioni plurali, differenziate, dell'unico volto di Cristo.

Non si tratta di cercare nell'altro ciò che vi è di più simile a me e al mio ambito religioso e culturale - questa sarebbe la smentita più netta del dialogo - bensì di cogliere l'altro e di accoglierne l'alterità, cessando di vedere in lui solo ciò che mi assomiglia e che riesco a comprendere.

[...] Il pluralismo cristiano non scade a relativismo se non si dimentica che tra me e l'altro, tra la mia chiesa e l'altra o le altre chiese sempre deve regnare, come terzo salvifico, Gesù Cristo.»

(Enzo Bianchi, "Un solo Dio, molti modi per dirlo", La Stampa, 25 settembre 2004; (<http://www.monasterodibose.it/priore/articoli/articoli-su-quotidiani/729-un-solo-dio-molti-modi-per-dirlo>)

Preghiera corale

Donaci, o Signore, il tuo Santo Spirito

Il tuo Spirito illumini la nostra mente,
ci renda attenti alla tua parola,
docili alla tua presenza silenziosa
nella profondità del nostro cuore.
La tua presenza ci riveli la verità delle cose,
ciò che è effimero e ciò che è eterno,
ciò che è illusorio e ciò che è permanente,
ciò che è insignificante e ciò che è essenziale.
Trasformaci in realtà di comunione,
liberi da durezza e da intolleranze,
liberi da meschinità e da paure.
Donaci, o Signore Gesù, il tuo Santo Spirito,
e in lui trovi pace il nostro cuore inquieto e turbato.
Donaci la gioia del cuore purificato e pacificato,
in pace con l'eterno creato.
O Santo Spirito, rivestici del timore di Dio.
Insegnaci che il dono del timore non è la paura,
ma l'umile amore e il rispetto
per la santità del Padre che è nei cieli
e per la sacralità di tutte le sue creature.
Vivifica, o Spirito Santo, la tua Chiesa!
Sia più bella di tutti i sogni, più bella delle lacrime
di chi visse e morì nella notte per costruirla.
Amen.

(Giovanni Vannucci)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Donami una fede leggera

Mi hai chiamato per nome, Signore, e mi hai chiesto di andare.
Ho preparato i bagagli e sono partita carica di valigie pesanti da trascinare.
Non ho ancora conosciuto il passo lieve del viandante che porta con sé
solo una borraccia e un po' di pane.
Non riesco a rinunciare a tutto quanto mi porto dietro:
le mie convinzioni e i miei principi non negoziabili.
Ho continuamente paura di essere derubata.
Lo so, troppi bagagli rallentano il cammino.
Liberami, Signore, dalla pesantezza dei miei pensieri
che mi impedisce di camminare allegra per le strade che tu vuoi indicarmi
e donami una fede leggera, che possa farmi andare,
pellegrina per le vie del mondo.
Amen

(Francine Carrillo, traduzione di Simona Rauch, in "Riforma")

RIUNIONE 7

UNITI NELLE DIVERSITÀ... CON LE ALTRE CONFESIONI



“L’ALBERO DELLA VITA”

Un albero è un monumento vivente, un gran saggio, cresce verso il basso e verso l’alto. Come l’uomo è radicato alla terra sulla quale vive per forza di gravità, ma è fortemente attratto verso il cielo e ne respira l’aria. Un albero fisicamente ci mostra la nostra stessa vita umana, in basso viviamo il quotidiano che fortifica ma in alto, al momento giusto, le gemme sui rami nudi spingono verso quel più che rende la vita meravigliosa, frondosa di foglie, di fiori e di frutti, con una sapienza antica ed eterna. Che bellezza sono i boschi e le foreste, sembrano le nostre metropoli! Ogni albero ha il suo spazio, come ogni individuo dovrebbe sempre avere. Quando alita il vento sono uniti sotto la sua forza cantando e ballando. Cosa hanno di diverso dagli uomini? Solo l’incapacità di farsi del male: ogni albero è un inno alla vita.

È importante riconoscere i doni spirituali delle diverse tradizioni cristiane, imparare gli uni dagli altri e accogliere i doni gli uni degli altri.

(Dalla CHARTA OECUMENICA - Strasburgo Pasqua 2001)
Nessuna chiesa è perfetta o impeccabile, nessuna realizza la pienezza cristiana. D'altra parte nessuna chiesa è priva di qualche dono dello Spirito. Perciò nessuna chiesa può più dire all'altra: «Non ho bisogno di te».

(Paolo Ricca nella lettera END n. 190)

Lettura della parola

Efesini 4, 3-6

Cercate di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Giovanni 17, 20-23

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

Spunti di riflessione

La ricerca dell'unità visibile tra le chiese

Sin dalla prima proclamazione del Vangelo si è avuta una grande varietà nella vita e nella cultura dei primi cristiani. Tragicamente, nel corso dei secoli, è risultato impossibile conciliare questa ricca varietà con l'esigenza dell'unità. Si è avuto uno scisma tra le chiese d'Oriente e d'Occidente, e poi l'esplosione della Riforma ha diviso la chiesa in nuovi gruppi, spesso collegati alla nascita degli stati nazionali.

Oggi le chiese d'Europa sono sollecitate a rivolgersi a Dio e l'una all'altra, in uno spirito di riconciliazione, e a cercare di rendere visibile l'unità interna che già esiste tra loro, in modo tale che la ricchezza della loro diversità sia riconosciuta come un dono dello Spirito e non come un motivo di divisione e di conflitto.

(dal Documento preparatorio per l'Assemblea di Graz 1997 EDB)

Per un corretto posizionamento della chiesa e delle chiese nel mondo e nella storia è fondamentale ricordare il regno di Dio come "terzo" oltre la chiesa e le chiese: esse infatti vivono del proprio superamento nel Regno veniente.

Se accolgono questa dinamica, i cristiani sapranno ritrovare la necessaria comunione per essere parola eloquente di salvezza per il mondo e per gli uomini, sapranno essere continuo e armonico annuncio del futuro del mondo in Dio.

O, se si vuole, di Dio come futuro del mondo.

(Enzo Bianchi, La Stampa, 25 settembre 2004; (<http://www.monastero-dibose.it/priore/articoli/articoli-su-quotidiani/729-un-solo-dio-molti-mo-di-per-dirlo>)

La spiritualità ecumenica come stile di vita

L'ecumenismo non è solo un modo di pensare, di sentire, di parlare, ma è uno stile di vita, non solo di pensiero, un modo di vivere, ovvero un modo di essere. Qui cogliamo immediatamente la radicalità dell'esperienza ecumenica, un'esperienza che coinvolge tutto il nostro essere e, lentamente ma progressivamente, ci cambia in profondità.

[...] Diventare ecumenici non è solo una variante del nostro essere cristiano; ad esempio: sono cattolico e divento ecumenico, divento cioè un cattolico ecumenico, oppure sono valdese e divento un valdese ecumenico [...] ma è il mio essere valdese, cattolico, ortodosso a diventare una variante del mio essere ecumenico. Questo non vuol dire che la nostra identità è cancellata o snaturata, ma è subordinata al mio essere cristiano ecumenico [...].

L'ecumenismo è quello contenuto nella preghiera di Gesù: «che tutti siano uno, come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi affinché il mondo creda che tu mi hai mandato».

(Paolo Ricca dalla relazione, non rivista dall'autore, tenuta nella 52ª Sessione di formazione ecumenica del SAE - Segretariato Attività Ecumeniche -, Assisi, 1 Agosto 2015)

Preghiera corale

O Dio, che fai di noi una comunità
mediante il tuo figlio Gesù Cristo,
il suo sangue ha fatto di noi unico corpo;
noi dipendiamo l'uno dall'altro,
siamo legati l'uno all'altro,
così che possiamo aiutarci reciprocamente.
Noi Ti ringraziamo
perché Tu ci ami come tuo popolo.
Con il nostro egoismo noi abbiamo diviso il mondo,
le nostre Chiese sono separate l'una dall'altra,
non possiamo partecipare insieme alla tua cena.
Perdona i nostri peccati.
Fa' di noi strumenti della tua alleanza, te ne preghiamo,
della tua alleanza che è comunione
e che richiede solidarietà.
Concedici segni di unità.
Risana le nostre relazioni spezzate
mediante una pace giusta per l'intera creazione.
Dónaci la forza
di seguirti e di testimoniare la tua amicizia
quando altri poteri e altre fedeltà ci dividono.
Tu solo sei il nostro Dio,
il nostro Creatore, Redentore e Sostenitore.
Fa' che comprendiamo il tuo progetto per noi,
così che possiamo credere e vivere nella riconciliazione
fino alla venuta del tuo regno di comunione.

(A cura del Consiglio Ecumenico delle Chiese " Osare la pace per fede / 2", La Meridiana, 1991)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Padre Nostro

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non esporci alla tentazione, ma liberaci dal male.
Tuo è il regno, la potenza e la gloria
nei secoli dei secoli.
Amen

(versione delle Chiese protestanti)

RIUNIONE 8

UNITI NELLE DIVERSITÀ... CON LE ALTRE RELIGIONI



“IL PONTE”

La funzione di un ponte è quella di unire, consentire il passaggio da un luogo ad un altro. Ponte può essere anche qualcuno che favorisce l'avvicinamento di uno all'altro, qualcosa che conduce da uno stato a un altro, come dalla tristezza alla gioia. Anche l'arcobaleno è un ponte visivo che pare unire la terra al cielo, fa alzare gli occhi e guardare oltre verso dimensioni più elevate, che scuotono per lo stupore. Un semplice raggio di sole fa ponte dalla fonte di luce a un punto lontano con la meraviglia di chi sa coglierlo con lo sguardo. Ci sono ponti su spaventosi strapiombi, ma con fiducia, coraggio, volontà di raggiungere l'altra parte diventano percorribili seppure con cautela. Il ponte consente di unire luoghi e persone altrimenti destinati alla separazione, permette di raggiungere mete impossibili. L'umanità cresce veramente costruendo ponti di ogni genere e ognuno si rallegra quando riesce a fare da ponte.

Ad ogni valle il suo torrente, vengono tutti dalle stesse nevi
e le nevi dall'unico cielo.
Corrono tutti ad un solo mare e il mare evapora nell'unico cielo.
Così le religioni dal cielo irrigano la terra in varia bellezza
dall'unica origine all'unico ritorno.
(Luca Sassetti)

Letture della parola

Luca 13, 22-30

Passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: Signore, aprici. Ma egli vi risponderà: Non vi conosco non so di dove siete. Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu ci hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti del regno di Dio e voi cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci saranno alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno gli ultimi».

Spunti di riflessione

Entrare sulle soglie ultime della storia, se è vero che la prospettiva che abbiamo dinanzi non è quella di una crociata malaugurata, ma quella della catastrofe del mondo, significa, per forza di cose, avvertire che la storia delle separazioni delle religioni è finita. Quella storia è legata al particolarismo che ci ha partoriti e che ci ha abituati, in maniera quasi invincibile, a guardare gli altri con distacco e disprezzo: grazie, o Signore, perché non sono come i musulmani, come i buddhisti, come gli induisti e come gli idolatri. [...] Tutte le differenze sono il prodotto del nostro peccato perché se scendiamo lungo i rami della diversificazione del genere umano arriviamo all'unica radice che è l'atto creativo di Dio. Noi, lungo i rami delle diversificazioni, abbiamo creato uomini di divisione e non di unione, per cui anche il nome di Dio oggi è un nome che divide. [...] Questa divisione di Dio è l'espressione, proiettata nei cieli, della frantumazione dell'uomo. [...] Gesù non ha fondato il cristianesimo ma ha parlato per tutti gli uomini. C'è stato un momento in cui il termine cristiano ha cominciato ad essere termine di parte mentre la parola di Gesù è parola che unifica tutti i poveri, gli oppressi, i facitori di pace. La sua chiesa è una chiesa che va ritagliata non ai livelli delle basiliche, ma ai livelli della condizione del cuore umano. Ovunque è un pacifico ivi è la chiesa di Cristo, il suo popolo. Le nostre divisioni - quelle che si ritrovano nei manuali dove si fanno i calcoli tra cristiani, buddhisti, induisti - sono divisioni interne alla nostra intelligenza di peccato. La divisione, tragicamente, veramente importante agli occhi di Dio, è la divisione tra gli uomini di pace e gli uomini di guerra, cioè tra i miti e gli uomini della violenza, sotto qualsiasi forma.

(Ernesto Balducci, da "Gli ultimi tempi".vol. 3°/ Anno C", Borla Edizioni, 1991)

[...] Il fatto che non tutte le religioni presenti in una società organizzata in modo secolare abbiano ancora percorso tutto il cammino della secolarizzazione, pone problemi nuovi. Non

vi è dubbio, ad esempio, che “la rivendicazione (dei fondamentalisti islamici) a fare della *Shara'a* la legge civile e politica” contrasti con la cultura secolare, dato che “non c’è nulla di più contrario alla secolarizzazione” di questa richiesta. Si può dire quindi che “la presenza dell’islam rimette in discussione allo stesso tempo l’eredità civile del cristianesimo e le acquisizioni della secolarizzazione”. Ma proprio in virtù di tali acquisizioni, il dialogo resta l’unica via percorribile per giungere a forme nuove di pace sociale nel rispetto reciproco.

(*Carlo Molari*, da “Credenti laicamente nel mondo: Rémond R., La secolarizzazione”, Cittadella editrice; Laterza, 2003)

[...] L’ebraismo odierno non è né più né meno diviso rispetto al I secolo: tra gli ebrei ultraortodossi e gli ebrei liberali ci sono più che delle sfumature. [...] Tutti però fanno riferimento alla Bibbia di cui vivono, che hanno letto nel susseguirsi di venti secoli di diaspora. [...] La loro interpretazione della Bibbia non può esserci indifferente, né la loro speranza, né la loro esigenza etica [...] Ancora oggi questo popolo si sforza di portare nel seno dell’umanità l’osservanza della Legge e di iscriverci lo spazio di Dio. So che qui c’è anche la ragione d’essere dei cristiani. Dovremo convincerci che siamo gli eredi indivisi di una medesima storia e che portiamo in modo differente la testimonianza di uno stesso mistero.

[...] Il cammino del cristiano è alla sequela di Cristo nel perdere la propria vita al servizio degli altri. Anche quello del buddista si accompagna con un voto di compassione universale. [...] la compassione buddista implica una testimonianza e un insegnamento che si sforzano di andare sino alla causa dei mali dell’umanità.

(*Jean-Marie Ploux*, “Il dialogo cambia la fede?”, Edizioni Qiqajon, 2011)

Colui che si fissa in una religione ignora di conseguenza la verità intrinseca delle altre, così come la sua credenza in Dio implica una negazione d’ogni altra forma di credenza [...] Dio si manifesta a colui che l’adora nella forma della sua religione [...] La divinità assoluta non può essere contenuta in nessuna cosa, poiché è l’Essenza stessa delle cose e la Sua propria essenza.

Gabriel Mandel (a cura di), “La saggezza dei Sufi e gli altri mistici dell’Islam”, ed. Rusconi, 1999)

Preghiera corale

Ispiraci la fraternità universale

Siamo fratelli e sorelle;
apparteniamo tutti a una sola grande famiglia umana
e siamo figli di un solo Padre:
figli di Te, o Saggio Signore.
Insegnaci a vivere insieme,
in compagnia sincera e affettuosa fraternità,
in fraterno aiuto e collaborazione.
Ispiraci, o Saggio Signore, il proposito di vivere
in mutua comprensione, fiducia e pace.

(*Zarathustra*, in “Osare la pace per fede/2”, la Meridiana, 1991)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Il Padre nostro dei Popoli

Tutti: Padre nostro

Lettore: Non sei tu il nostro padre, o Tsuigoa?

Oh, che noi ti possiamo lodare!

Che noi ti possiamo contraccambiare

Te, Padre dei padri

Te, o Signore; Te, o Tsuigoa!

(Preghiera Knoiko - Africa)

Tutti: Che sei nei cieli

Lettore: O Viracocia, Signor dell'universo,

ascoltami dall'altezza del cielo,

dalle profondità dei mari, dove Tu abiti;

o creatore del mondo,

autore degli uomini, Signore dei signori.

(Preghiera Incas - Perù)

Tutti: Sia santificato il tuo Nome

Lettore: Amore a te regna nel cielo Meridionale

e simpatia per te nel cielo Settentrionale,

La tua bontà conquista i cuori,

E il tuo amore disarmava le braccia.

Salute a te, che tutto hai creato.

(Inno ad Amon - Egitto)

Tutti: Venga il tuo Regno

Lettore: O Tu, simile al sole, che brilli eternamente,

La cui gloria nessuna potenza può contrastare,

O Tu, simile al sole nel suo corso di grazia:

Effondi la tua luce su tutta la terra

(Preghiera al Dio Kwan On - Giappone)

Tutti: Sia fatta la tua Volontà

Lettore: Creatore. O Creatore! Tu sei il Padrone,

Il Padrone di tutto, Creatore, o Creatore!

Padrone della foresta, Padrone degli alberi,

Padrone delle creature, Creatore, o Creatore!

Tu sei il Padrone e noi siamo tuoi sudditi:

comanda e ubbidiremo, Creatore, o Creatore!

(canto dei Pigmei - Africa)

Tutti: Come in cielo così in terra

Lettore: A te l'universo intero che ruota

Attorno alla terra, obbedisce

E va ovunque la spingi.

Spontaneamente da te viene tratto

E senza di te, o Dio,

nulla avviene sulla terra.

(Canto Ateniese - Grecia)

Tutti: Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Lettore: Creatore o Creatore: non siamo figli tuoi?

Non guardi tu alla nostra fame?

Donaci da mangiare!

Padre io vengo a te, sospiro a te.
Donaci il cibo e le cose tutte
Onde possiamo vivere.

(Canto dei Boscimani - Africa)

Tutti: rimetti a noi i nostri debiti

Letto: Non guardare, o Signore, ai miei peccati!
Il tuo nome, o Signore, è “Guarda sereno”.

Mi purifichi il tuo soffio, come tu vuoi.

(Preghiera Indu - Asia)

Tutti: come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Letto: Che io senta amore per tutti gli esseri,

Compassione per gli afflitti della terra,

Che degli erranti sempre io mi occupi!

Questo degnati di concedermi, o Signore.

(Preghiera Gianista - Asia)

Tutti: e non indurci in tentazione, ma liberaci dal male

Letto: Domani sarà il nuovo giorno:

Domani apparirà il nuovo sole:

Io non so dove sarò. Soltanto tu, mio Dio,

Mi vedi e mi proteggi su ogni strada,

in ogni oscurità, davanti ad ogni ostacolo

che tu puoi superare, tu puoi vincere:

Tu, mio Dio, mio Signore,

Tu, Signore dei monti e delle valli.

(Preghiera dei Kiciua - America)

RIUNIONE 9

UNITI NELLE DIVERSITÀ... CON CHI NON CREDE IN DIO



“AL DI QUA”

Al di qua c'è la vita terrena che inizia con la corsa per incontrarsi degli invisibili semi umani, spinti dalla forza dell'amore. Tutto al di qua, proprio tutto - ricchezze e povertà, gioie e dolori, sogni e fatiche - ci prepara alla vita al di là del confine del cielo.

Fratello ateo, nobilmente pensoso
alla ricerca di un Dio che io non so darti
attraversiamo insieme il deserto.
Di deserto in deserto andiamo
oltre la foresta delle fedi
liberi e nudi verso
il Nudo Essere
e là
dove la parola muore
abbia fine il nostro cammino.
(*David Maria Turoldo*, "Canti Ultimi", Garzanti Editore Spa,
1991)

Letture della parola

Marco 9, 24

Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiutami nella mia incredulità!».

Matteo 14, 24-31

Pietro allora gli disse: «Signore, se sei tu comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli gli disse: «Vieni». Pietro scendendo dalla barca si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento si impaurì e cominciando ad affondare gridò: «Signore, salvami». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»

Matteo 28, 16-17

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

Spunti di riflessione

[...] Non vorrei ferire nessuno e tanto meno scandalizzare, ma vorrei dire innanzitutto che l'incredulità è un fatto, è una realtà da prendersi sul serio, perché ci sono uomini che si dicono e si sentono non credenti, e dunque è un'epifania per i credenti, è paradossalmente un'occasione di benedizione. [...]

L'incredulità, l'ateismo, l'agnosticismo, purtroppo tutte locuzioni negative che dicono soltanto la negazione di una posizione, quella della fede, proprio in quanto fatti, in realtà mi insegnano che l'affermazione di Dio non è impellente e se dunque io non sono costretto alla fede allora io sono libero e la mia fede è un atto di libertà, non è qualcosa di imposto. Ma se esistono i non credenti c'è anche un non credente in me ed io sono obbligato a confessare che fede e incredulità mi abitano e mi attraversano, che la frontiera passa dentro di me, mi traversa. [...] Si è detto in questo senso paradossalmente che il credente è un ateo che si ignora.

La distinzione tra credenti e non credenti come linea di separazione tra uomini è talvolta - dobbiamo confessarlo - molto comoda perché scaccia dal credente il problema dell'incredulità che lo traversa e lo abita. È difficile riconoscere che molte domande dell'ateo, del non credente, non sono estranee al cuore del credente., È difficile riconoscere e accettare che l'ateismo, la non fede è al cuore della fede come la negazione è al cuore dell'affermazione. Forse molte reazioni di intolleranza dei credenti sono proprio dovute al rifiuto di una tensione interiore, sono dei tentativi di disinnescare il confronto minaccioso che li abita. Dall'incredulità il credente dovrebbe imparare a non essere né arrogante, né fanatico, dovrebbe imparare ad accogliere l'enigma come una dimensione che lo costituisce, accettare la ferita bruciante che è in lui, e la sua debolezza e la sua

fragilità che non sono una vergogna. Fede e ricerca non si escludono a vicenda, e chi può dire che la fede implica l'esclusione definitiva di ogni interrogativo a proposito della fede stessa? L'incertezza, il dubbio possono coabitare con la fede e il credente è così invitato a interrogarsi sulla parte di incredulità che scopre in se stesso, accettando quindi una grande solidarietà con i non credenti. Qui gli uomini sono davvero tutti parenti vicinissimi! Il cristiano sta sempre su un cammino, è «uno della via», (*Atti degli Apostoli* 9, 2), ma con troppa ingenuità pensa di aver proceduto successivamente attraverso le tappe della incredulità, poi della conversione e infine di potersi collocare nella tappa della ricerca di perfezione: invero queste linee di forza diverse si intersecano l'un l'altra e per questo il cristiano dovrebbe sentirsi sempre in stato di conversione, sempre capace di ricominciare, e di ritornare [...]. Gregorio di Nissa ammonisce il cristiano ad andare avanti attraverso inizi infiniti.

(*Enzo Bianchi*. "L'incredulità del credente" in "Chi è come te fra i muti? - L'uomo di fronte al silenzio di Dio", Garzanti Editore, 1993)

Per dirla in altri termini, tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo condividono dubbio e fede, sempre ben inteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza. Nessuno può sfuggire completamente al dubbio, ma nemmeno alla fede. Per l'uno la fede si rende presente contro il dubbio, per l'altro attraverso il dubbio e sotto forma di dubbio e chissà mai che proprio il dubbio, il quale preserva tanto l'uno quanto l'altro dalla chiusura nel proprio isolazionismo, divenga d'ora in poi la sede per intavolare delle conversazioni, per scambiare e comunicarci qualche idea.

(*Joseph A. Ratzinger*; citato da *Carlo M. Martini* in "Cattedra dei non credenti", Rusconi Libri SrL, 1992)

Preghiera corale

Mi rivolgo a te, Dio di tutti gli esseri,
di tutti i mondi e dei tempi.
Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo,
né delle mani perché ci strozzassimo.
Fa' che ci aiutiamo l'un l'altro a sopportare
il peso di un'esistenza penosa e fuggibile.
Fa' che tutte le sfumature che distinguono
questi atomi chiamati uomini
non siano segnali di odio e di persecuzione.
Fa' che coloro che accendono ceri per celebrarti
non disprezzino coloro che si accontentano
della luce del tuo sole.
Fa' che coloro che vestono una tela bianca
per dire il loro amore per te
non detestino coloro che dicono la stessa cosa
con un mantello di lana nera.
Possano tutti gli uomini ricordarsi di essere fratelli!
[...]
Usiamo quest'esistenza breve come un istante
per benedire in mille lingue diverse,
dal Siam sino alla California,
la tua bontà che ci ha donato quest'istante.

(*Voltaire (François-Marie Arouet)*, citato in *Gianfranco Ravasi*, "Preghiere - L'ateo e il credente davanti a Dio", Mondadori, 2000)

Preghiera personale e di coppia

Preghiera finale

Padre che consideri tutte le persone uguali
nostro, di ognuno, di tutti quei milioni di persone che abitano la terra,
senza differenza di età, colore o luogo di nascita
che sei nei cieli e sulla terra e in ciascuna persona, negli umili e in coloro
che soffrono
sia santificato il tuo Nome nei cuori pacifici di uomini e donne,
bambini e anziani, qui e altrove
venga il tuo Regno, il tuo Regno di pace, di amore, di giustizia, di verità,
di libertà
sia fatta la tua Volontà sempre e tra tutte le nazioni e tutti i popoli
come in cielo così in terra: che i tuoi piani di pace non siano
distrutti dai violenti e dai tiranni
dacci il nostro pane quotidiano: che sia impastato di pace e di
amore, e allontana da noi il pane della discordia e dell'odio che genera gelosia e
divisione
dacelo oggi perché domani potrebbe essere troppo tardi.
rimetti a noi i nostri debiti, non come perdoniamo noi, ma come
perdoni tu, senza risentimento senza rancore nascosto,
non c'indurre in tentazione di guardare gli altri con sospetto, di
dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel bisogno, di accumulare per
noi stessi ciò che potrebbe essere necessario per gli altri, di vivere bene a spese
altrui,
liberaci dal male che ci minaccia, dall'egoismo dei potenti, dalla morte
causata dalla guerra e dalle armi; perché siamo in tanti, Padre, a desiderare di
vivere in pace e di costruire la pace per tutti.

(Pastorale de la rue - Losanna. in "Spalanca la finestra - raccolta di testi di
fede della Chiesa Universale", a cura del Comitato Italiano per la CEVAA
e della Comunità di Chiese in Missione, 2000, stampato ma non pubblicato

MAGNIFICAT

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia si stende
su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili,
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
com'era in principio ora e sempre
nei secoli dei secoli.
Amen.



finito di stampare nel mese di aprile 2017



ARRIVEDERCI A FATIMA
16 – 21 LUGLIO 2018

